

“RECTA LINEA” o “A FAR COMEDO”?

DELLA DISPUTA TRA POLCENIGHESI E LA DOMINANTE IN MERITO A DOVE DOVESSE CORRERE IL CONFINE DEL BOSCO BANDITO.

In Ceresera, di buon'ora, la mattina del 24 ottobre 1653 s'erano radunati molti uomini di Polcenigo. Li guidava il deputato sig. Fabris. Erano lì convenuti per incontrare l'Avvocato fiscale Prudenziò Giamosa, inviato dal Rettore e Podestà di Belluno Leonardo Dolfin, per accertarsi che quanto stabilito nel corso della confinazione del Bosco d'Alpago effettuata dallo stesso alla fine del mese d'agosto passato fosse stato eseguito. Ritrovandosi in gran numero pensavano di poter ora ottenere ragione dei loro interessi e con ciò giustificarsi anche per non aver adempiuto agli obblighi impartiti dal Rettore.

In attesa del notabile bellunese, i presenti discorrevano e si infervoravano perché il Rettore, nel confinare il bosco riservato alla Serenissima, aveva disposto di far collocare dei nuovi cippi seguendo le cime di quei monti, *che vanno di volta in volta*, piuttosto che proseguire *recta linea* congiungendo i vecchi termini già esistenti. Questo costituiva, a loro detta, un grosso pregiudizio ai loro interessi perché comprendeva nello spazio bandito prati che, da tempo immemore, erano soliti utilizzare per far fieno e pascolare le greggi. I più anziani presero a raccontare come tutto era iniziato. Tanto tempo addietro, forse cent'anni, se non di più, lo stesso Conte di Polcenigo, Girolamo, era stato chiamato in quegli stessi luoghi a prender atto che Venezia, d'autorità, si prendeva e riservava a sé quei boschi che da tutte quelle cime davano sulle ampie praterie della conca. A deciderlo erano stati i signori del Consiglio dei dieci che avevano poi mandato un *proto* dell'Arsenale a stabilire esattamente i confini del bandito con incisioni su grossi alberi e sassi. Dissero che protestato avevano protestato, anche supplicato, e che pareva avessero avuto accolta la loro richiesta d'arretrare il limite del bandito fin giù ai *pradi* di Valmanera e Cornesega. Se non che, quando sembrava avessero ottenuto quanto volevano, Venezia s'era ricreduta e subito ripresa l'area *disbandita*.

Ora questo solerte Podestà, passato di qua due mesi addietro, s'era impuntato di far le cose per bene: cancellar tutte le vecchie iscrizioni che, nel loro confondersi, giustificavano i malgari sorpresi dove non dovevano stare, metter poi nuovi cippi, ben visibili con delle croci di ferro sopra impiombate, e, addirittura, aveva ordinato al Conte di Polcenigo di far fare e mantenere ben pulito, uno *stradon* che separasse il bosco, dentro al quale nulla potevano fare. Guai trovarsi anche solo con un *manarin* o una *cortelaza*. I deputati del Comune incontrati dal Rettore, Santin della Mont, Francesco Bartolin Poppa e Battista Stariat, niente avevano potuto ottenere. Il Dolfin, con tutto il suo seguito, Fiscal, Cancellier, Capitan del bosco, scalpellin e altri, ascoltò, visitò, ma fu irremovibile, e stabilì che così si doveva fare. Che avrebbe poi anche mandato i suoi a controllare che tutto fosse stato eseguito.

Avevano appena finito di raccontare, e ancora brontolare, che videro spuntar dal Vallon che vien da Cornesega un gruppo di persone. Chi c'era anche l'altra volta riconobbe l'Avvocato Giamosa, il Capitano del bosco Zuanne Scolari e lo scalpellino da Farra, Marco Saviane. Il Fiscale, fattosi presentare il deputato, sig. Fabris, si fece accompagnare a visitare i luoghi, ascoltò ancora sostener che i nuovi termini non consentivano più ai malgari tagliar fieno e pascolare un pezzo di *prado*, ma, prese le sue carte, ebbe a dire che, come già in passato annotò il Rettor Cornaro, le loro richieste non potevano essere accolte in quanto si sarebbe liberato una gran quantità di bosco e così ora

erano opportuni i nuovi termini. Insomma, il confine doveva far *comedo*, andando *di volta in volta* per le cime dei monti, e non a *drittura* del bosco lasciando fuori il *prado*. Il Giamosa disse poi loro se avevano altro da chiedere e, ottenuto risposta negativa, fece riferire ai presenti dalla guardia Piero Diodo che il Comun di Polcenigo mandasse a Belluno il 29 e 30 prossimi dei propri rappresentanti a conferir e ricevere comandi dal Podestà in persona.

Contrariato che nessun cenno dello *stradon* era stato eseguito, il fiscale lasciò il luogo per scendere verso la pianura friulana ed intimare anche a quelli di Caneva di iniziare i lavori nel più breve tempo possibile.

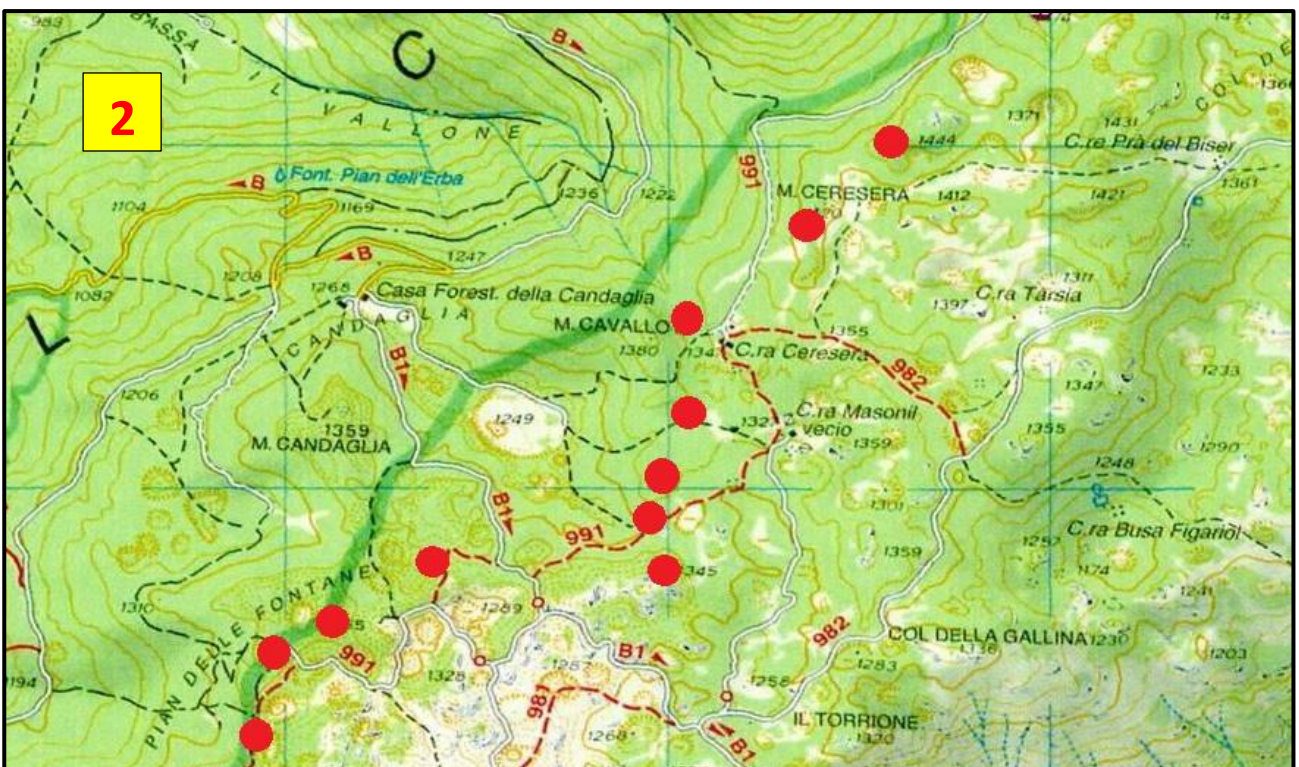
Così come venne stabilito dal Rettore Dolfin, anche i suoi successori marcarono e rimarcarono di volta in volta i termini sulla cima di quei monti e ai malgari non restò che sottomettersi, cercando, magari, di recider impunemente qualche legno e allargar così di un palmo i prati e i pascoli. Venne poi la tremenda o gloriosa, a seconda dei punti di vista, *zornada del dodese* (maggio 1797) e i locali pensarono di poter tornare padroni di quei prati. Durò poco. Gli imperiali che subentrarono riportarono tutto a com'era prima per mezzo secolo ancora circa. Ma...

Epilogo

Con l'annessione del 1866, il Veneto, e con esso anche il Bosco del Cansiglio, entrò a far parte del Regno d'Italia. Questi, pochi anni dopo, nel 1871, con legge 283 del 20 giugno, lo inserì nell'elenco delle foreste demaniali. In base alla successiva ordinanza n. 26241/8189, emanata dal Regio Ministero dell'Agricoltura l'8 giugno 1873, la foresta venne confinata con appositi cippi. A sovrintendere l'opera di posa furono l'allora Ispettore in Cansiglio L. Raffaelli ed il Sotto ispettore Castellani che, nel collocare i manufatti, seguirono per lunghi tratti il preesistente limite del cosiddetto Bosco d'Alpago, bandito dalla Serenissima nel 1548 ad uso dell'Arsenale. I cippi, realizzati in pietra a forma di tronco di piramide, a volte forse direttamente sul sito, riportavano incisa una croce sulla parte superiore, sul lato interno l'anno di posa e la sigla F.N. (Foresta Nazionale), mentre su un fianco il numero progressivo. Il primo termine venne collocato sul Col Grande, dove convergono i confini dei Comuni di Caneva e Polcenigo, gli altri seguirono poi, in senso orario, ad una distanza variabile a seconda della conformità del terreno. La posa dei termini si prolungò per due anni, nel 1874 ne vennero collocati 101, l'anno successivo i rimanenti 199. Piace immaginare che, giunto in Ceresera al progressivo N. 259, l'ispettore Raffaelli vi abbia incontrato un altro gruppo di uomini di Polcenigo e, visto l'esito della confinazione, questa volta sia stato convinto a tirar dritto e liberare quei prati di Candaglia che secoli addietro diedero origine alla disputa qui sopra descritta.

Le persone citate nella disputa sono realmente esistite, così come i fatti descritti. Libera ne è, invece la narrazione della vicenda.

fdc



Le due immagini sopra riprodotte evidenziano, 1. la localizzazione dei termini posti dalla Serenissima (da *Cansiglio.it*) e 2. il tracciato seguito nel 1875 dallo Stato italiano (linea verde) confrontato con i termini posti dalla Repubblica di Venezia (in rosso). (elaborazione da, *GR.A.PO-2009*).